

Appalti nelle grandi opere: la legalità prima di tutto

Occorre un piano strategico di infrastrutture che accorci le distanze tra Sud e Nord, nel segno della trasparenza e della sostenibilità. Servono regole certe e controlli rafforzati

L'intervento

PIER LUIGI VIGNA*

WALTER SCHIAVELLA**

Nei giorni scorsi Roberto Saviano ha tracciato una fotografia esatta del pericolo di infiltrazioni mafiose negli appalti delle grandi opere. Inascoltati, lo diciamo da molto tempo: il piano industriale delle nuove generazioni di boss - capitani d'industria è di impadronirsi di aziende ed appalti - con una lucida strategia militare applicata all'economia - pulendo denaro sporco e trasformandolo in nuovi profitti.

Così è stato in questi anni, in cui alla crisi senza precedenti il governo Berlusconi ha risposto con una scelta di deregolamentazione del mercato, proponendo al sistema delle imprese un patto scellerato, zero investimenti in cambio di una politica del laissez faire, il cui risultato è sotto gli occhi di tutti: 300mila posti persi, 400mila lavoratori in nero, concorrenza al ribasso, riduzione dei controlli, aumento di elusione ed irregolarità. In questo contesto, le mafie hanno completato l'invasione del paese iniziata negli anni '60, piegando alla propria cultura e ai propri interessi il mercato e il sistema degli appalti e diventando gli specialisti del prodotto "chiavi in mano", dalle autorizzazioni alla progettazione, dal movimento terra alla realizzazione alla vendita, dalle forniture di materiali a quelle di braccia a nero gestite dai caporali di fiducia. E mentre le imprese sane falliscono, quelle collegate alle mafie crescono, cannibalizzando le aziende in crisi ed imponendosi come unici soggetti in grado di portare denaro contante in un settore stretto tra i ritardi nei pa-

gamenti della pubblica amministrazione e l'assenza di credito dalle banche.

C'è dunque, come ricorda Saviano, un problema di sicurezza del sistema economico e quindi di democrazia. Per questo oltre a denunciare la situazione, quotidianamente lavoriamo per liberare gli appalti, i cantieri ed i lavoratori dal controllo dell'impresa criminale. È questo che 30mila lavoratori delle costruzioni hanno voluto dire il 3 marzo a Roma, perché lavoro e legalità è un binomio indissolubile. E se è vero che occorre una giurisprudenza antimafia capace di dare la caccia ai grandi capitali dei macro sistemi criminali internazionali, di pari passo deve essere avviata una azione "micro" alla base del sistema, capace di intervenire sul sistema degli appalti, sulla organizzazione produttiva e sulla qualità del lavoro.

E dunque, se questa è la situazione data, la scelta giusta è fermare le grandi opere perché possono infiltrarsi le mafie? Ma fermare le opere significa ritardare l'emancipazione di un territorio, non libera l'economia ma la frena, non afferma automaticamente un sistema produttivo sano né protegge i lavoratori, anzi li abbandona al ricatto dei poteri criminali o alla disperazione della perdita del lavoro.

Servirebbe, invece, un piano strategico di opere infrastrutturali che accorcino le distanze tra Mezzogiorno ed il Nord ed il Paese con il resto dell'Europa, nel segno della trasparenza, della legalità, della sostenibilità economica ed ambientale, definendo regole certe, rafforzando il sistema dei controlli, con tempi e costi certi e con un intervento sistemico sul settore che ne rafforzi qualità e regolarità, a partire dall'inserimento del Durc per

L'appello di Saviano

Vanno ostacolati i tentativi di infiltrazioni mafiose

Rafforzare gli strumenti

Dagli ispettori del lavoro alle forze dell'ordine

congruità, dall'abolizione delle gare al massimo ribasso, dalla legge sulla qualificazione d'impresa.

Su questo non siamo all'anno zero, come dimostra l'esperienza delle linee guida antimafia del Coordinamento per l'alta sorveglianza sulle grandi opere ed i tanti protocolli sottoscritti, che occorre rendere esigibili e praticare coerentemente. Per questo, riteniamo che il nuovo Governo debba assumere il tema della legalità come priorità tra le priorità, a partire dall'applicazione delle regole già esistenti - come la delibera Cipe antimafia su tutte le opere della Legge obiettivo.

Perché le mafie sono più pericolose dello spread. In poco tempo il governo ha raggiunto l'obiettivo di restituire dignità internazionale alle istituzioni italiane. Ma va fatto di più, ci preoccupano molto le incoerenze del nuovo esecutivo. Ad esempio, sul decreto liberalizzazioni, come si può pensare di eliminare i controlli sulla sicurezza? E come si può consentire di aprire un'impresa con un euro in un settore con 900.000 imprese, dove si aprono partite Iva per pagare di meno il lavoro dipendente? Ed ancora, è proprio l'articolo 18 a fermare gli investitori stranieri, o forse il fatto che in Italia ci sono infrastrutture inadeguate, mafie e corruzione?

Gli strumenti per estromettere le mafie dall'economia ci sono. Il problema è dare gambe a quegli strumenti, da una parte rafforzando il sistema di controllo e contrasto - dagli ispettori del lavoro e Asl alle forze dell'ordine alla magistratura al sistema giudiziario - dall'altra rafforzando la qualità del sistema economico, dell'impresa, del lavoro. Per questo il "non fare" non basta e non serve.

*Presidente Osservatorio

Edilizia & Legalità

**Segretario generale Fillea Cgil